

Gopal: un finale a sorpresa...

Dal Diario di Valentino – 29 Marzo 2008

Sono passati alcuni giorni dalla grande sorpresa che mi ha fatto capire, ancora una volta, di essere al posto giusto con un progetto giusto.

L'altro giorno stavo preparando la cena nella mia mini-cucina, conversando con alcuni studenti dell'ostello (la cucina funziona da salotto, sala riunioni, sala da tè, infermeria per gli studenti con qualche problema di salute o lievi ferite), quando vidi entrare un ragazzino timido, con gli occhi bassi, estremamente imbarazzato.

Pochi secondi di incertezza, e poi ...: “Ma tu sei Gopal!” esclamai, abbracciandolo.

Che sorpresa! Era sparito da cinque anni, esattamente da quando pubblicai l'articolo con la sua storia e quella di “suo fratello Ram” (vedi www.aliceproject.info "Storia di due 'orfani' ").

Una storia che aveva lasciato me e Luigina con l'amaro in bocca. Ricordate? Ram e Gopal, nel 1996, ci erano stati presentati da un “tutor” come due fratelli nepalesi orfani.

“Questa scuola è l'unica speranza per il loro futuro!” aveva implorato il “tutor”.

Ci eravamo commossi e avevamo deciso di adottare i due ragazzini. Passarono gli anni. I ragazzini crescevano e con loro crescevano anche le loro dissomiglianze. Così, cominciammo ad avere dubbi sulla loro reale parentela e sull'intera storia raccontata dal “tutor”.

Alla fine, dopo molti anni, scoprimmo la verità: i due non erano affatto orfani e non erano neppure fratelli! Invitammo i ragazzi a trovare un'altra scuola e chiudemmo quel capitolo considerandolo una sconfitta del Progetto Alice.

Questo fino a qualche giorno fa, appunto, quando Gopal, uno dei due protagonisti della storia, decise di farci visita.

“Ho superato brillantemente l'esame dell'XI classe - disse. – Ora voglio continuare a studiare. Il mio sogno è diventare medico e, sull'esempio di quanto voi avete fatto per me, voglio laurearmi e specializzarmi in medicina per aiutare la gente dei villaggi, sulle montagne del mio Nepal!”

Lo ascoltai senza parole. “Beh, se hai problemi di lavoro, potresti scegliere una facoltà tipo psicologia, che ha sbocchi professionali garantiti!”, suggerii.

“Non ho problema di lavoro”, spiegò calmo, in perfetto Inglese il ragazzo, “infatti, potrei lavorare con l'Unicef o altre NGO internazionali. Ci sono pochi che possono competere con me, in Nepal, per quanto riguarda titoli... Ma non è questo che voglio. Il mio obiettivo è studiare medicina e aiutare la povera gente. Ci vorranno molti soldi per l'ammissione. Ho già in mente di chiedere un prestito alla Banca per questo. Non ho problemi per l'esame d'ammissione”.

I miei ricordi erano fermi ad un ragazzino discolo, un po' antisociale e centrato su di sé ed ora mi ritrovavo un giovane maturo, determinato, sicuro di sé, con le idee chiare e, soprattutto, con un'incredibile capacità di introspezione e umiltà. .

“Proprio per questo sono venuto qui, nella mia vecchia scuola. Domani lascerò definitivamente l'India e tornerò in Nepal. Non volevo andarmene senza prima liberarmi dal peso che ho tenuto dentro di me in tutti questi anni. Se tu sapessi quante volte ho pensato alla scuola in questi anni... quante volte avrei desiderato parlare, ma non ho mai avuto il coraggio di percorrere il chilometro che mi separava dalla scuola. Anche questa sera, ci ho messo più di un'ora per percorrere quel tratto!

Ecco, volevo dirvi che sono molto dispiaciuto per tutto quello che è accaduto in passato. Noi eravamo bambini quando il nostro “tutor” mentì. Che cosa potevamo fare? Non me la sento di colpevolizzarlo, anche se ha sbagliato. L'ha fatto perché pensava fosse bene per noi”.

Gopal ci ha fatto capire che si era trovato intrappolato in una rete di bugie dalla quale non gli fu possibile uscire se non in modo traumatico. Detta la prima bugia, altre dovettero seguire per sostenere la prima... e così la storia divenne drammatica, finché si concluse penosamente con la sofferta espulsione da parte nostra dei due finti "fratelli orfani"

Prima di chiudere il capitolo India, ha sentito il dovere di venire a scusarsi e chiedere il nostro perdono. "Devo dire che i miei genitori mi hanno dato la vita in senso fisico – disse a Luigina - ma voi qui mi avete insegnato tutto quello che di buono so oggi!"

Immagino che a qualcuno possa sembrare una favola, ma è tutto veramente accaduto a Sarnath pochi giorni fa. La storia non avrebbe potuto finire meglio di così.

"Vai in pace, ragazzo, con la tua coscienza. Possa tu realizzare il tuo sogno umanitario! La scuola non chiude mai, nemmeno la notte. In ogni momento, i "figlioli prodighi" possono tornare per ricevere l'abbraccio del perdono e l'incoraggiamento a far tesoro delle esperienze della vita per creare un mondo migliore fra le montagne del Nepal, oppure lungo le rive del Gange".